

AURELIO SORRENTINO*

Il Papa alla Calabria

Impegno per la promozione umana e cristiana

Vicende molteplici hanno richiamato, all'inizio di quest'anno, l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sulla Calabria. Sono cresciute le manifestazioni della delinquenza organizzata, la Commissione Parlamentare d'indagine sul fenomeno della mafia ha fatto esplodere una ridda di sospetti di collusione tra mafia ed amministrazioni locali, alla Regione si è insediata, per la prima volta nella storia dell'ente, una Giunta di sinistra. Sono alcuni dei segnali di un malessere sociale largamente diffuso e dell'urgenza di aggredire i problemi della società calabrese con progetti culturali ed etici di ampio respiro, prima che con provvedimenti repressivi o formule politiche.

Quali indicazioni offre la fede cristiana e, per essa, coloro che più autorevolmente interpretano le esigenze etico-sociali delle popolazioni alla luce del messaggio evangelico? Una risposta orientativa si può cogliere dai recenti e numerosi interventi magisteriali di Giovanni Paolo II e dell'episcopato calabro. Sul loro significato si sofferma in questo articolo mons. Aurelio Sorrentino.

Giovanni Paolo II ha avuto occasione di parlare recentemente due volte sulla Calabria: il 2 ottobre scorso ad un pellegrinaggio regionale, diretto ad Assisi per l'offerta dell'olio per la lampada di S. Francesco, e il giorno 11 dello stesso mese ai vescovi della Calabria, ricevuti collegiamente in occasione della visita *ad limina Apostolorum*. I due discorsi sono stati pubblicati da *L'Osservatore Romano* del 3 e del 12 ottobre 1986.

* Arcivescovo metropolita di Reggio Calabria.

Se tutti i discorsi del Papa meritano particolare attenzione, mi pare che questi due interventi debbano essere fatti oggetto di attento studio per l'autorità di chi li ha pronunciati e per la ricchezza dei contenuti. E credo debbano essere letti nel quadro e con riferimento ad altri interventi della Chiesa, anzi nel quadro di tutto il pensiero e di tutta l'azione del movimento sociale cattolico meridionale.

Fra questi interventi meritano una speciale considerazione:

- la Lettera Pastorale dei Vescovi dell'Italia Meridionale *I problemi del Mezzogiorno* del 25 gennaio 1948, notoriamente redatta da mons. Antonio Lanza, arcivescovo di Reggio Calabria¹;
- i documenti emessi da molti Vescovi del Sud o singolarmente o riuniti in Conferenze Episcopale Regionali, fra cui speciale menzione meritano due interventi di mons. Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari, 12 novembre 1955 all'assemblea generale dell'Azione Cattolica Italiana e del 12 settembre 1957 alle ACLI², della Conferenza Episcopale Calabria, dell'episcopato del Mezzogiorno del 14 aprile 1969³;
- il discorso di Paolo VI ai vescovi della Calabria in occasione della precedente visita *ad limina* del 26 maggio 1977⁴;
- i discorsi di Giovanni Paolo II pronunciati durante la visita pastorale in Calabria dal 5 al 7 ottobre 1984⁵.

Dovendo fare una sintesi credo sia opportuno fare riferimento anche a questi interventi distinguendo due aspetti: l'aspetto sociale e l'aspetto ecclesiale della Calabria.

¹ Mons. A. LANZA, già arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova, *Insegnamento pastorale e sociale*. A cura del card. Pietro Palazzini, Conferenza Episcopale Calabria, 1975, pp. 229. Il volume contiene diversi scritti e Lettere Pastorali dell'arcivescovo.

² Cfr. Mons. E. NICODEMO, arcivescovo di Bari, *Problemi d'oggi*, Bari, pp. 3-32 e 57-58.

³ Nella mia Lettera Pastorale *Ricordando la Lettera Pastorale dell'Episcopato Meridionale su «I problemi del Mezzogiorno»* del 19 ottobre 1973, Potenza, scritta in occasione del 25° anniversario della Lettera dell'Episcopato Meridionale, sono riportati gli interventi qui citati della Conferenza Episcopale Calabria e dell'Episcopato meridionale, pp. 5-8.

⁴ Cfr. *Bollettino Ecclesiastico* di Reggio Calabria, 1977, n. 1-3, pp. 14-20.

⁵ I discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II durante il viaggio in Calabria nell'ottobre 1984 sono stati raccolti nei volumi: U. MUNZI-B. TUCCI, *Il viaggio della speranza*, Effesette, Cosenza 1985; *La visita del Papa in Calabria*. (A cura della Conferenza Episcopale Calabria), Fasano Editore, Cosenza, 1985. Le citazioni con l'indicazione della sola pagina si riferiscono a quest'ultimo volume.

Situazione economica e sociale della Calabria

Tutti i problemi della Calabria vogliono essere espressi col termine, oramai entrato nell'uso comune, di *questione calabrese*, che è un capitolo della più vasta *questione meridionale*.

Questa questione investe complessivamente tutti gli aspetti della vita del popolo: c'è l'aspetto economico, riguardante il diverso grado di sviluppo fra Nord e Sud d'Italia; c'è l'aspetto sociale, riguardante le differenti condizioni della popolazione meridionale; c'è l'aspetto morale, riguardante alcune forme di comportamento.

Fra gli altri, nei discorsi del Papa, vengono messi in particolare rilievo i seguenti problemi:

— *La disoccupazione*. Vi sono nel Sud due milioni di giovani disoccupati, di cui in Calabria 200 mila.

Il problema della disoccupazione, in particolare quella giovanile e intellettuale, «richiede di essere urgentemente sanato» (p. 173). La disoccupazione, oltre a provocare l'esodo e il depauperamento delle energie più fresche della nostra terra, è il terreno fecondo di ogni deviazione morale e sociale: «Il giovane senza lavoro e senza speranza per il futuro è esposto ad ogni genere di tentazione: mi riferisco in particolare alle tentazioni della violenza e della droga» (Disc. a Reggio, p. 220). È il problema dei problemi ed è vano sognare un decollo della regione e l'eliminazione delle degenerazioni sociali e morali se non si avvia a soluzione questo problema fondamentale. È il messaggio che noi, anche come Chiesa reggina, lanciamo ai responsabili della vita politica e sociale, sia a livello nazionale che a livello locale.

— *L'eticità dei comportamenti pubblici*. Su questo punto il Papa con coraggiosa franchezza denuncia «il malcostume amministrativo, la criminalità organizzata, il favoritismo, l'omertà» e, per chi è chiamato ad occupare posti di responsabilità nella vita pubblica, la necessità «di possedere anche quella preparazione "professionale", grazie alla quale soltanto gli sarà possibile svolgere con efficacia quel servizio al bene comune, che la fiducia dei cittadini da lui si attende» (Oss. Rom., 12.11.86).

Riguardo a questo passaggio del discorso del Papa ai vescovi della Conferenza Episcopale Calabria, l'on. Giacomo Mancini ha scritto:

«Ritengo, fuor di dubbio, che il discorso del Pontefice alla Conferenza Episcopale della Calabria sia l'evento di maggior rilievo, di più alta sensibilità e di più informata attenzione alle gravi angustie presenti della società meridionale ai problemi che andrebbero affrontati per rendere più sopportabili le condizioni di vita delle comunità del Sud. Il richiamo alla eticità dei comportamenti dei pubblici amministratori è l'elemento centrale del documento, che viene ad assumere una posizione di preminenza, fra le tante ascoltate sui problemi del Mezzogiorno, per il modo limpido e convincente con il quale sono indicati i mali sociali e vengono denunziati il malcostume amministrativo, la criminalità organizzata, il favoritismo e l'omertà... Esiste un grado diverso di sensibilità fra l'autorità religiosa e l'autorità politica. Nella Chiesa si notano attenzione e allarme, nei vertici politici e governativi silenzio e indifferenza... si tace per ignoranza o per convenienza?»⁶.

— *«L'ideologia del successo con conseguente arrivismo senza scrupoli, corsa al denaro facile ed alla vita agiata, facilità alle speculazioni e alle frodi, deresponsabilizzazione personale, carenza di fiducia nelle strutture portanti della vita sociale: la famiglia, la comunità politica, la Chiesa»* (Oss. Rom., 12.11.86).

Fra le cause di questa situazione il Papa indica la scarsità delle risorse economiche, il ripetersi delle calamità naturali, in particolare delle alluvioni e dei terremoti, le invasioni, le spogliazioni e gli stati cronici di abbandono, l'arretratezza strutturale. Ma ci mette anche la troppa sfiducia in noi stessi, la nostra inclinazione al vittimismo, la mancanza di un adeguato intervento da parte dello Stato.

Riguardo all'intervento dello Stato c'è ancora chi si domanda:

«È ancora valido l'impegno meridionalistico? Dopo trent'anni di intervento straordinario dello Stato val la pena avviare ancora progetti speciali per il Sud?... Non è meglio alleggerire l'intervento dello Stato? Di fronte al montare della criminalità camorristica e mafiosa, e del malcostume politico, si comincia a sussurrare a mezza bocca che forse è meglio abbandonare il Mezzogiorno al suo destino; è meglio — si dice — puntare sullo sviluppo generale del Paese. Si fa strada insomma, in modo strisciante, un mai sopito antimeridionalismo»⁷.

Di questo strisciante e mai sopito antimeridionalismo si hanno spesso dolorose conferme. Di recenti rigurgiti in questo senso, che

⁶ *Gazzetta del Sud* del 9 novembre 1986, p. 1.

⁷ A. SINDONI, *Cattolicesimo e questione meridionale* in *Gazzetta del Sud* del 7.11.86, p. 3.

vorremmo per sempre superati e dimenticati, si è letto, a grossi titoli, su un giornale italiano del Nord: «I Meridionali ci tolgono il lavoro», «Meridionali, fuori delle nostre scuole»⁸.

Il Papa invoca altre vie: «Sono problemi che da tempo aspettano le giuste soluzioni; non v'è dubbio che in questi ultimi trent'anni molto si è fatto, ma ancora moltissimo rimane da fare, sia attraverso l'intervento dello Stato, sia mediante la sollecita e concorde opera della Regione, delle Province e dei Comuni, sia con la coraggiosa imprenditorialità privata. Molte sono state le attese deluse» (Disc. a Reggio, p. 215). Perché un futuro economico più giusto, umanamente più elevato e socialmente più ordinato e sereno sia raggiunto e assicurato alla Calabria, il Papa chiede un «necessario intervento dello Stato e un flusso cospicuo dei suoi finanziamenti». Ma non basta, aggiunge il Papa, «occorre il supporto degli operatori intermedi ed il coinvolgimento più diretto delle popolazioni locali, in modo che i calabresi stessi diventino artefici del loro avvenire» (Disc. a Catanzaro, p. 132). Connotazione di rilevante importanza perché nella politica a favore del Mezzogiorno spesso non è stato esente un deprecabile spirito colonialistico, per cui l'industrializzazione del Sud è stata pensata ed attuata più in funzione del Nord che della Calabria.

Giovanni Paolo II non trascura di rilevare anche gli aspetti positivi e le buone qualità del popolo calabrese. Apprezza le doti di fortezza, di fierezza, di gentilezza, la generosità, la pazienza, la laboriosità, l'ospitalità, «che sono i capitali più preziosi dell'uomo» (Disc. a Lametia, p. 56), virtù quasi emblematicamente impersonate in S. Francesco di Paola (Cfr. disc. a Paola, p. 93 e disc. a Lametia, pp. 54-55). Ha definito la Calabria terra meravigliosa, terra forte, terra di contrasti, terra di sintesi (Disc. a Lametia, pp. 53-55 e disc. a Catanzaro, p. 130), terra ancorata alla fede cristiana, madre di santi, anche se manifesta un volto di sofferenza, con un profondo humus radicato nei valori cristiani e ha attribuito a queste profonde radici cristiane la forza di aver fatto «fronte con coraggio, e talvolta con eroismo, ai difficili momenti della nostra storia, durante le molteplici invasioni e dominazioni che la Calabria ha dovuto subire» (Disc. a Reggio C., p. 214). Ci ha esortato «ad avere piena consapevo-

⁸ *Corriere della Sera* del 6.11.86.

lezza delle ricchezze umane e spirituali ricevute in dono e a saperle mettere a frutto» (Disc. a Lametia, p. 57), giustamente lamentando la «sempre meno comprensibile disistima da parte di altre componenti, soprattutto settentrionali, della compagine nazionale» (Disc. a Reggio C., p. 234).

L'impegno della Chiesa Calabrese

Dinanzi a questa situazione che cosa deve fare la Chiesa per rispondere alle esigenze, sintetizzate nella Lettera Pastorale del 1948 con le parole, richiamate dallo stesso Giovanni Paolo II: «una religione più pura e una giustizia più piena»? (Disc. al Seminario Regionale di Catanzaro, p. 147).

Prima di tutto che cosa non dobbiamo fare come Chiesa.

«È di grande importanza, soprattutto in una società pluralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori» (*Gaudium et spes*, n. 76).

Non spetta alla Chiesa indicare le soluzioni tecniche dei problemi economici e sociali della regione, tanto meno di risolverli (Disc. a Crotone e a Catanzaro, pp. 191 e 131). «Tuttavia essa, ponendo l'uomo al centro del mondo e della vita associata, l'uomo creato e salvato da Dio, non manca di ricordare ai pubblici poteri i loro specifici doveri e di sottolineare il dovere di porre in cima ad ogni progetto l'elevazione della persona umana e la sua partecipazione attiva al governo della cosa pubblica. La Chiesa insiste sulla necessità di dare a tutti una casa, di procurare un'adatta occupazione a tutti i soggetti che ne sono capaci, di assicurare ai giovani il diritto di formarsi una famiglia» (Disc. a Catanzaro, p. 131).

Il Papa ha dato una chiave di lettura della situazione calabrese, ha offerto stimoli operativi, ha richiamato valori che sono alla base di ogni promozione umana e cristiana. Ha esortato a saper utilizzare tutte le capacità disponibili senza cedere al vittimismo: «Non cedete alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento su voi stessi. Fate appello alle risorse delle vostre capacità umane; apritevi alla

collaborazione con tutte le forze sicuramente valide; contate fiduciosamente sulla potenzialità elevante ed unificante del fermento cristiano... Tutta la vostra cultura è il risultato di una fusione di civiltà lievitata dal cristianesimo» (Disc. a Catanzaro, p. 130).

Positivamente il Papa ha chiesto «un rinnovato slancio nell'impegno pastorale da parte di ogni componente della comunità ecclesiastica» (Disc. di Giovanni Paolo II ai Vescovi della Calabria del 26 maggio 1977).

Questo impegno può essere esplicato come segue:

*Una più attiva presenza
della Chiesa nel sociale*

È frequente il richiamo del Papa sull'urgenza di questa presenza da parte della Chiesa italiana⁹ e in particolare da parte della Chiesa di Calabria. Ne ha parlato ai vescovi della Calabria nel citato discorso del 1977: «A noi pare di dover sottolineare l'urgenza che nei membri della comunità diocesana si ravvivi il senso sociale»; ne parlò al pellegrinaggio calabrese del 2 ottobre. Dopo aver accennato ai fenomeni aberranti della Calabria, il Papa aggiunge: «I cristiani della Calabria debbono impegnarsi — tutti e a tutti i livelli — per formare una coscienza morale e sociale che coinvolga e spinga ciascuno a dare il proprio contributo per iniziative concrete e per assumere un atteggiamento di autentico servizio nei confronti della comunità civile». Nel discorso dell'11 ottobre disse: «Per raggiungere l'obiettivo di realizzare una società sempre più umana è necessaria un'ineccepibile integrità personale, a livello sia privato che pubblico, congiunta ad una seria competenza e ad una generosa dedizione al bene comune in tutta la sua ampiezza. Non basta, in altri termini, essere buoni e giusti per se stessi, per la propria famiglia, per la propria cerchia di amici, ma occorre anche essere buoni per l'intera comunità: occorre cioè osservare le giuste leggi, coltivare il senso civico, impegnarsi per la promozione dei diritti dei cittadini, soprattutto di quelli più bisognosi, contribuire fattivamente a combattere i mali sociali».

⁹ Cfr. *La Chiesa nel Tempo*, Rivista di vita e di cultura, Reggio Calabria, 1985, n. 1, pp. 7-9.

Anche per rispondere a questo invito del Papa nelle diocesi di Reggio Calabria è stata eretta fin dal 9 novembre 1981 la Scuola Superiore di Formazione Socio-Culturale, che si propone lo studio e la diffusione dell'insegnamento sociale della Chiesa, la formazione e la qualificazione di operatori socio-culturali per una loro attiva presenza nella vita della Chiesa e della società civile, la preparazione professionale e morale dei laici all'impegno sociale e politico, con speciale attenzione ai problemi del Mezzogiorno. Si tratta di un tipo di scuola che si va diffondendo nella diocesi più importanti, ma che qui stenta a decollare per insufficiente informazione, per la scarsa sensibilità anche da parte delle associazioni e dei movimenti ecclesiiali. È una scuola che bisogna assolutamente rilanciare se si vuole preparare una nuova e competente classe dirigente.

Animazione della cultura

«I cristiani devono animare col loro apporto la cultura dell'uomo moderno, quella cultura cioè che costruisce il modo di essere dell'uomo e della società, quella cultura che con tutte le sue interrelazioni e influenze è capace di creare una più elevata qualità della vita» (Disc. a Cosenza, p. 173).

Anche questo è un richiamo insistente di questo Papa. Al convegno di Loreto, l'11 aprile 1985, disse:

«Occorre superare quelle fratture tra Vangelo e cultura che è anche per l'Italia il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculcrazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita (cfr. Evangelii nuntiandi, 19-20), in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza».

Anche la Conferenza Episcopale Italiana richiama questo impegno nel documento *La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese* del 23 ottobre 1981, ai nn. 28-31.

Siamo a questo riguardo in una situazione gravemente carente.

Manca ancora una consapevolezza della validità e dell'importanza di questo settore della pastorale. C'è in giro disattenzione, pigria, disinteresse alla problematica culturale e ai mezzi della comunicazione sociale. Si pensi alla diffusione della nostra stampa, cominciando dal quotidiano *Avvenire*, alle difficoltà in cui si trova

L'Avvenire di Calabria, alla scarsa accoglienza avuta della rivista diocesana di cultura *La Chiesa nel Tempo*, alla poca partecipazione di clero e di laici ai convegni o alle conferenze organizzate dal Centro Culturale S. Paolo. È necessario dare un nuovo impulso a questa pastorale della cultura, cercando di allargare la cerchia dei lettori e degli abbonati alla stampa cattolica, sollecitando la partecipazione a tutte le iniziative diocesane di carattere culturale, facendo conoscere le trasmissioni curate dalla diocesi nelle TV locali.

A questo tema, al quale ho fatto frequentemente riferimenti nei miei documenti pastorali, mi permetto di fare ancora una volta riferimento¹⁰.

Formazione permanente

Connessa con l'argomento precedente è la cura per una formazione permanente del clero e del laicato.

«È necessario oggi prima di tutto, ha detto recentemente il Papa ad Aosta, l'impegno per una formazione permanente. Se questa necessità è sempre presente lo è specialmente oggi, nella società complessa ed esigente in cui viviamo. La formazione comporta innanzi tutto un approfondimento teologico: il sacerdote, il religioso, la suora sono gli «specialisti di Dio»! Non possono bastare gli studi compiuti in seminario o in noviziato; occorre un aggiornamento continuo, richiesto dal progresso degli studi biblici, teologici, liturgici. Bisogna perciò riuscire a dedicare ogni giorno un po' di tempo allo studio serio e metodico, tenendo nel debito conto i documenti ufficiali del Magistero della Chiesa, le interpretazioni autentiche che vengono espresse su determinate questioni, le direttive della Conferenza Episcopale»¹¹.

Catechesi e vita liturgica

Numerose volte il Papa ha raccomandato la pastorale catechistica e la vita liturgica.

Ai vescovi della Calabria: «Il mondo moderno guarda oggi con rinnovato interesse alla proposta evangelica; spetta ai cristiani

¹⁰ Cfr. *Rivista Pastorale*, Ufficiale per l'Arcidiocesi di Reggio-Bova, 1986, n. 1, p. 21, nota 8.

¹¹ *Osservatore Romano* dell'8-9 settembre 1986.

dimostrare che la Verità creduta e predicata può essere concretamente vissuta in una esistenza autenticamente umana, serena e forte, aperta al soprannaturale» (Oss. Rom., 12.10.86).

Nella visita a Cosenza: «Si impone innanzi tutto un lavoro di catechesi per una continua formazione delle coscienze cristiane dei fanciulli, dei giovani e degli adulti; una catechesi solida, fondata sull'autentica dottrina della fede, che dia all'uomo di oggi le motivazioni più profonde della propria adesione a Cristo e al suo insegnamento» (p. 171).

Sulla liturgia, ancora a Cosenza: «Una valida azione pastorale deve promuovere con impegno l'assidua partecipazione dei fedeli alla vita liturgica e sacramentale, con particolare riguardo alla celebrazione della domenica, giorno del Signore: è qui che la vita cristiana, attraverso l'alimento della Parola di Dio e del Pane Eucaristico, cresce, si irrobustisce e diventa portatrice di testimonianza in mezzo al mondo» (p. 171).

Al convegno di Loreto:

«La coscienza di verità, la consapevolezza cioè di essere portatori della verità che salva, è fattore essenziale del dinamismo missionario dell'intera comunità ecclesiale, come testimonia l'esperienza fatta dalla Chiesa fin dalle sue origini. Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova «implantatio evangelica» anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità, di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana».

«Ogni sforzo per la costruzione della città terrena secondo il disegno di Dio risulterà vano o insufficiente se il cristiano non attinge dall'incontro con Dio nella preghiera e nei sacramenti la freschezza di una fede capace di illuminare le scelte concrete, il vigore di una speranza che non s'arrende di fronte a contrarietà ed insuccessi, l'ardore di una carità che sa spendersi fino al sacrificio personale per venire incontro alle necessità dei fratelli» (Oss. Rom., 12.10.86).

Queste parole devono impegnare tutti a dare sempre più il massimo impulso alle scuole parrocchiali di catechismo, alle scuole per catechisti, all'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Testimonianza della carità

Giovanni Paolo II ha espresso il suo compiacimento perché in Calabria «si è sviluppato molto il senso di alcuni valori, quali la giusti-

zia, la libertà, la pace, il rispetto per la dignità della persona umana, l'impegno per la qualità della vita, l'attenzione preferenziale ai deboli, agli emarginati, ai malati, agli anziani» (Oss. Rom., 12.10.86).

La diocesi di Reggio ha una buona rete di opere caritative e assistenziali e manifesta una notevole sensibilità ai problemi connessi ai più bisognosi ed emarginati.

La Caritas, che col nuovo statuto è stata alleggerita dalla gestione diretta di opere assistenziali, che passeranno al nuovo Istituto Diocesano di Assistenza Sociale, avrà modo e possibilità di potersi dedicare meglio al suo compito primario, che è quello della sensibilizzazione e del coordinamento di tutte le opere caritative che operano nel territorio diocesano. Così anche le altre benemerite istituzioni ecclesiiali troveranno spazio per ampliare e migliorare i loro servizi.

Impegno pastorale per la celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale del 1988

Siamo particolarmente grati al Papa perché ha voluto inserire nel suo discorso ai Vescovi una viva raccomandazione per il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria. «Fin d'ora vi esorto alla preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Reggio Calabria nel 1988. In questi due anni dedicherete certamente la vostra precipua attività pastorale a quell'evento straordinario, in modo da infervorare alla pietà eucaristica le parrocchie delle vostre diocesi e l'intera regione, così che un rinnovato riverbero di tale devozione s'irradi sull'intera Nazione italiana. Per tutte queste iniziative pastorali, e specialmente per il Congresso, vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera» (Oss. Rom., 12.10.86).

Non potevamo attenderci un viatico più efficace e rassicurante per il cammino che la Chiesa locale sta facendo verso il Congresso Eucaristico. Confortati da queste parole e soprattutto dal ricordo e dalla preghiera del Sommo Pontefice, essa si impegnerà con tutte le sue forze nella preparazione del Congresso.

Molti altri temi sono stati affrontati da Giovanni Paolo II nei suoi discorsi alla Calabria: la pastorale della famiglia, la pastorale vocazionale, l'associazionismo laicale, la pietà popolare, la testimonianza di unione e di comunione fra sacerdoti, religiosi, religiose e tra i vescovi della regione, la necessità di avere programmi pastorali comuni e di forme comuni di presenza nella società, specialmente quando si tratta di promuovere i diritti fondamentali dell'uomo, a

cominciare dal diritto alla vita, la giustizia, la pace (Disc. a Reggio C., p. 245).

A me pare che da tutti i discorsi del Papa alla Calabria emerga un'analisi coraggiosa dei suoi problemi sociali ed ecclesiali, un'esortazione alla speranza e un invito pressante a un impegno per la rinascita morale e sociale della regione. La Chiesa di Calabria ha ancora un ruolo fondamentale da svolgere. La consegna data ai giovani a Reggio Calabria vale per tutti:

«L'avvenire della Calabria è nelle vostre mani e nel vostro coraggioso impegno di cittadini e di cristiani. Sappiatelo, giovani! Cristo non si è fermato ad Eboli. Egli è qui in cammino con voi, per costruire una Calabria più giusta, più umana e più cristiana».